

# Beato Geremia da Valacchia: fratello infermiere

di p. ANDREA MAGGIOLI

**Per 40 anni, fu infermiere nel Convento dei Cappuccini di Napoli: la sua eroica carità viene proposta come modello francescano e cristiano**

Il 20 giugno 1556 Jon Kostist — questo il nome di battesimo di fra' Geremia — nacque a Tzaro nella Valacchia, l'attuale Modavia inferiore, in Romania, figlio di agricoltori benestanti.

Giovanissimo lasciò la casa paterna, e, dopo alcuni anni di peregrinazioni, giunse a Napoli nella quaresima del 1578. Qui si mise in contatto con i Cappuccini, che già conosceva, e si presentò al Ministro Provinciale, chiedendo di essere accolto nell'Ordine.

Emise la professione religiosa l'8 maggio del 1579: gli furono assegnate varie mansioni in diversi conventi, finché nel 1585, venne destinato al Convento di S. Efrem, a Napoli, con l'incarico di assistere i frati ammalati. È proprio in questo compito, svolto per 40 anni, che espresse la sua carità.

Seguire un gran numero di ammalati, alcuni dei quali gravi, non è cosa facile; ma fra' Geremia li serviva, li consolava, in ogni modo cercava di rendere meno dolorosa la loro permanenza in infermeria.

Non svolse la sua preziosa opera solo a favore dei frati, ma curò con amore fraterno tutte le persone che bussavano al Convento, poveri o ricchi. Molti erano coloro che lo mandavano a chiamare, perché li curasse e anche li consigliasse.

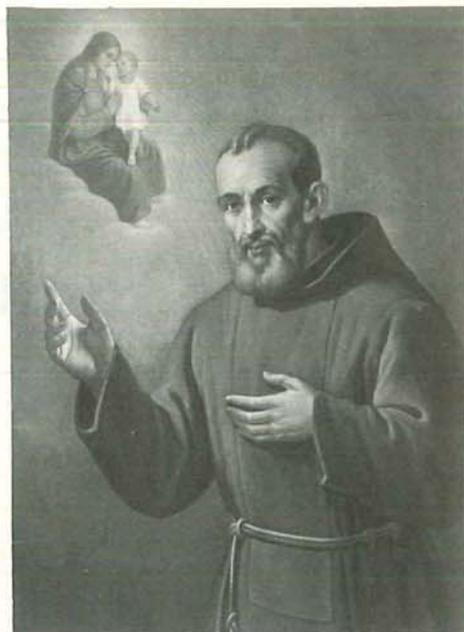
Nella preghiera quotidiana, nel profondo rapporto con Dio, trovò la forza per portare avanti, per così lungo tempo, il compito affidatogli.

Testimonianze raccontano che una notte, mentre era in preghiera, ebbe una visione della Madonna: la notizia dell'evento si divulgò per la città e subito fu riconosciuto dal popolo come il «frate santo».

Nel febbraio del 1625, recatosi a Torre Del Greco per visitare il Gran

Camèrlego del Regno, fu colpito da polmonite, e, al ritorno nel Convento di Napoli, morì nel marzo dello stesso anno.

Immensa fu la folla accorsa per i suoi funerali, e, fin dal settembre di quell'anno, si iniziò la raccolta di testimonianze sulla sua vita; solo il 18 dicembre 1959 il papa Giovanni XXIII ne proclamò l'eroicità della vita, additandolo agli uomini d'oggi come esempio luminoso di carità e modello di vita francescana e cristiana. Il 30 ottobre, Giovanni Paolo II lo ha solennemente dichiarato «beato».



Il beato Geremia da Valacchia: per 40 anni da fratello accanto ai sofferenti.

IN MEMORIA

## È morto p. Vittorio Onofri

**Il 15 settembre, per una tragica disgrazia, è deceduto il p. Vittorio. Ai suoi funerali — sia a Ferrara che a Cento — grande folla ha testimoniato la stima di cui era oggetto. Pubblichiamo la lettera con cui il Superiore provinciale ne ha notificato la morte ai confratelli**

Bologna, 16 settembre 1983

Carissimi,

è con grande dolore, lenito solo dalla speranza cristiana, che torno ad annunciarvi una morte improvvisa: quella del nostro Confratello

P. Vittorio Onofri

avvenuta nel pomeriggio di ieri, 15 settembre 1983, in seguito alla caduta da una impalcatura, allestita nella nostra chiesa di Ferrara.

Tutti sapevamo che già da tempo soffriva di uno stato pre-leucemico cronico, contenuto mediante trasfusioni settimanali e frequenti controlli clinici. Anche per questo la sua scom-

parsa in quel modo lascia un amaro disappunto in noi e nei medici che lo seguivano con tanta premura, sebbene il vivere giorno dopo giorno gli costasse sempre più caro.

Nato a Cento di Ferrara il 15 luglio 1921 e battezzato col nome di Pietro, vestì il nostro abito col nome di Vittorio il 1° agosto 1938 ed emise la prima professione il 2 agosto 1939. Compiuto il corso degli studi filosofici e teologici a Forlì, Lugo e Bologna venne ordinato sacerdote il 1° marzo 1947.

Di mente vivida e versatile, si distinse subito per le sue qualità e capacità nelle mansioni affidategli dall'ob-



P. Vittorio Onofri

bedienza. Nel suo cammino religioso-sacerdotale, ricoprì delicati incarichi. Fu ripetutamente insegnante e Direttore nei nostri seminari; Presidente a Castelbolognese e Direttore della Tipografia; più volte Vicario e Superiore, sempre a Castelbolognese. Attualmente era Superiore nel convento di Ferrara.

A Ferrara, città del suo cuore, era molto apprezzato dalle autorità religiose, che lo invitarono più volte a predicare nella Cattedrale e gli affidarono l'insegnamento religioso nelle scuole statali.

Temperamento esuberante e instancabile, spese le proprie energie, a volte in maniera prodiga, fino all'ultimo istante della vita. Di parola fluida e suggestiva, sapeva rivestire immagini e concetti con facilità sorprendente, e tutti lo ascoltavano volentieri, specialmente nelle omelie festive. Per questa sua affabilità, si rendeva piacevole nella conversazione e sapeva circondarsi, senza avvedersene, di amici e simpatizzanti.

Sensibile all'amicizia e al bello e consapevole delle proprie qualità personali, sapeva esibirle con intelligente, e a volte ingenua, signorilità. Sotto questa veste brillante e accattivante, si nascondeva un uomo ligio alla nostra vita e alle nostre tradizioni, che difese con amorosa tenacia.

Amante del lavoro, anche manuale, portò avanti per molti anni un laboratorio di rilegatoria, offrendo un prezioso contributo alla salvaguardia del-

la cultura e, non di rado, anche dell'arte.

Gli anni e la malattia che lo minava sembravano non averne attenuata la carica vitale e l'amore per l'esistenza. Tuttavia, sebbene non facesse pesare — cosa rara — la precarietà della sua salute, da qualche frase trapelava un affiochimento che via via ne riduceva la prorompente personalità in limiti sempre più angusti, fino alla linea invisibile che divide e insieme unisce la vita presente all'aldilà.

Per la sua religiosa umanità, il padre Vittorio, nostro carissimo fratello, lascia un grande vuoto e un largo rimpianto in tutti noi.

Insieme lo raccomandiamo al Padre della misericordia, affinché, per la mediazione di Cristo e per l'intercessione della Vergine, lo accolga nel suo regno di luce e di amore.

Vostro aff.mo  
P. Venanzio Reali  
Min. Prov. O.F.M. Cap.

#### **FRATERNITÀ O.F.S. DI CASTELBOLOGNESE**

GIUSEPPINA CONTI  
(† 6 ottobre 1983)

ANTONIETTA ZANNONI  
(† 16 ottobre 1983)

#### **FRATERNITÀ O.F.S. DI CASTEL S. PIETRO TERME**

AURELIA SALIERI ved. TRO-  
CHI  
(† 21 giugno 1983)

LUIGIA BONETTI ved. BADIALI  
(† 10 agosto 1983)

#### **FRATERNITÀ O.F.S. DI IMOLA**

FRANCESCA POGGI  
ved. COBALTO  
(† 10 luglio 1983)

MARIA BORGHI  
(† 29 agosto 1983)

GIOVANNA GINNASI  
(† 10 settembre 1983)

#### **FRATERNITÀ O.F.S. DI BOLOGNA**

VIRGINIA MAZZANTI  
(† 3 aprile 1983)

MARIA CARINI GIROTTI  
(† 8 aprile 1983)

ELENA BECCARI FARINA  
(† 8 aprile 1983)

AMELIA SIVIERI TONIUTTI  
(† 13 aprile 1983)

IDA BASSINI  
(† 30 giugno 1983)

GIUSEPPINA MINOZZI BONI  
(† 23 luglio 1983)

EMILIA BIAVATI FRASCARI  
(† 29 luglio 1983)

MARIA SCHIAVINA BORGHI  
(† 17 agosto 1983)

#### **FRATERNITÀ O.F.S. DI RAVENNA**

GIUSEPPINA DE SANTIS  
ved. PALOMBA  
(† 9 aprile 1983)

«Ecco una creatura ben riuscita a nostro Signore. Rendiamo grazie a Dio per le ricchezze che si degna distribuire entro le coscienze, in segno di amore benevolo verso la Chiesa di Ravenna»: così ha detto di lei mons. Tonini, Arcivescovo di Ravenna.

È la mamma di don Franco, parroco di S. Alberto. Francescana secolare, è stata una delle prime collaboratrici del Laboratorio Missionario presso il Convento dei Cappuccini. Ha speso la sua vita per la Chiesa con molta generosità. È stata sepolta con il saio francescano.

Nel testamento, scritto in occasione del 50° di matrimonio, ha scritto, tra l'altro: «Ora, prima che il Signore mi chiami, chiedo veramente perdono dei miei peccati; gli offro quel poco di bene che, col suo aiuto, mi è riuscito di fare. Amo professare la fede cristiana nella Chiesa cattolica e nell'Ordine francescano secolare che abbracciai nel giorno del mio matrimonio. Chiedo perdono ai figli e a quanti ho offeso».